

Anno 2, Numero 30

Roma, 24 aprile 2007



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*



Qualcosa è cambiato

24 aprile 2007:

*novantadue anni dopo, novantadue anni di attesa,
ma qualcosa si muove ...*

Sommario

editoriale	2
In principio fu una targa	2
Metti una sera al cinema	2
Passo dopo passo	3
L'insostenibile leggerezza turca	3
Qui Roma: le iniziative	4
Qualcosa è cambiato ?	5

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Editoriale

Novantadue anni.

Nessuna foto d'archivio storico nella nostra copertina di questo numero di Akhtamar la cui uscita facciamo coincidere con l'anniversario del Genocidio.

Ma due belle ragazze armene, fiere della loro identità e dei loro ideali, con le fiaccole in mano a rischiare la tenebra della negazione.

Non è ancora accaduto quello che tutti gli armeni e gli uomini di buona volontà si aspettano; i turchi sono sempre trincerati nel loro immobilismo storico e morale dal quale non si muovono neppure scossi dalla rumorosa opinione pubblica internazionale e da accadimenti tragici come l'uc-

cisione di Hrant Dink.

Eppure qualcosa è cambiato. Anzi molto.

In un solo anno, per rimanere alla situazione italiana, sono stati compiuti passi da gigante verso il riconoscimento del diritto alla memoria dei martiri armeni.

Quella che fino a qualche tempo fa era una pagina oscura della storia ignorata dai più è ora un fatto accertato nella maggior parte della gente. In questi ultimi dodici mesi, grazie alle tante iniziative promosse in tutta Italia, ed ai numerosi articoli di giornale, ed a una editoria sempre più attenta, un ancora maggiore numero di cittadini, anche i più distaccati e disinteressati, non ha potuto non prendere atto di

quanto accaduto nel 1915.

E' un dato scontato ed acquisito: nel 1915 gli armeni subirono un genocidio ad opera dei turchi. Da questo assioma non si torna indietro.

Grazie alla capillare attività di tante realtà armene, ad una presenza costante, ad un pressing a tutto campo verso i media e le istituzioni, nessuno oggi in Italia (e crediamo anche in buona parte del mondo) può mettere in dubbio la storia ed i diritti del popolo armeno.

Non sappiamo quanto tempo ancora ci vorrà perché i turchi compiano quel passo da tutti invocato, ma ogni giorno che passa è un giorno in più di speranza per tutti noi. L'importante è lottare sempre.



In principio fu una targa

Qualcosa è cambiato. Ad esempio la capitale italiana ha ufficialmente dedicato una targa alle vittime del genocidio armeno.

Ne parlammo diffusamente lo scorso novembre allorché ricordammo la cerimonia commemorativa dello scoprimento.

Immaginare solo pochi anni fa un atto pubblico di tale portata sarebbe stato impensabile.

Ora, fra i tanti cambiamenti positivi di quest'ultimo anno, ci piace ricordare questa iscrizione che a memoria perenne ricorda il profondo legame tra l'Urbe e la comunità armena.

E' un passaggio importante, dicemmo allora e lo confermiamo, proprio perché si tratta di un atto pubblico. Quella sigla SPQR in calce alla lastra marmorea consacra il Metz Yeghern a memoria collettiva; lo trascina fuori dall'isolamento della nostalgia e lo fa storia, lo rende patrimonio della coscienza umana senza tema di smentita o giustificazione.

Metti una sera al cinema ...

Metti che una sera decidi di andare al cinema. Con il tuo coniuge, con i tuoi amici.

C'è il nuovo film dei Taviani, quelli de "La notte di san Lorenzo", di "Padre padrone".

Due maestri del grande schermo con il loro ennesimo capolavoro.

Metti che non hai letto i giornali e le trame dei film; oppure sì, hai voglia di capire che cosa è successo nel 1915.

Qualcosa è cambiato.

Al cinema. In centinaia di sale italiane e poi europee. Centinaia di migliaia di persone che aprono

gli occhi di fronte all'orrore di quello sterminio.

Qualcosa è cambiato se si riesce a parlare di questa cose al cinema, se non sono più solo artisti armeni a trattare l'argomento, se i media e la gente accettano di assistere ad una pellicola nella ...

nessuno è sottinteso.

Il successo cinematografico della "Masseria delle allodole", preceduto da quello editoriale, fa compiere passi da gigante nel cammino intrapreso allo scopo di raggiungere la piena coscienza degli avvenimenti del 1915.

Qualcosa è cambiato se tutti i giornali ed i siti specializzati di cinema non hanno potuto fare a meno di parlare di quanto è successo nel 1915 e della vergogna per tutti questi anni di silenzio; se non vi è più alcun dubbio nell'usare il termine "genocidio" per indicare quei fatti, se nessuno mette più in dubbio la responsabilità dell'Impero ottomano prima e della Turchia poi.

Qualcosa è cambiato se le "giustificazioni" o gli "alibi" di Ankara non vengono neanche più presi in considerazione dalla stampa che commentando il film dei Taviani ha inviato un solo chiaro messaggio: "i turchi hanno massacrato gli armeni che per novanta anni hanno dovuto subire anche l'umiliazione del silenzio".

Mai, da allora, erano arrivati messaggi così forti ed univoci.

Merito anche di un film che ha fatto aprire gli occhi a quanti, per troppo tempo, li avevano tenuti chiusi. Nessuno, dopo la visione del film (tra l'altro co-prodotto dalla Rai e quindi destinato a passare tra qualche tempo anche sul piccolo schermo) potrà più ignorare quanto accadde allora.

Passo dopo passo ... dalla Francia all'Argentina

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento esponenziale delle prese di posizione a favore del riconoscimento del Genocidio e di condanna per la sua negazione.

La legge francese, approvata in prima battuta lo scorso autunno mentre contemporaneamente veniva assegnato il Nobel per la letteratura allo scrittore turco "dissidente" Pamuk, ha alimentato un acceso dibattito sulla sua opportunità; ma al tempo stesso ha ribadito l'incontrovertibilità storica del Genocidio e la condanna della negazione.

Il problema affrontato da media, studiosi e politici, infatti, non ha riguardato tanto il fatto storico (che è stato considerato assolutamente acclarato) quanto l'opportunità o meno di punire chi sostenga tesi negazioniste. Ed anche se non sono mancate voci, financo condivisibili, circa l'inutilità della punizione per quelle tesi ormai considerate isolate ed antistoriche, ecco che l'impressione generale dopo la votazione della legge francese è stata quella di una sostanziale condivisione per un provvedimento simile a quelli in vigore per la shoa.

Se poi si pensa che in Svizzera, neppure due mesi or sono, un esponente turco è stato giudicato colpevole da un tribunale locale per le sue affermazioni negazioniste, appare evidente come il provvedimento francese si inserisca in un solco di civiltà storica mirato ad emarginare chi muove contro la storia e la morale.

E come allora non ricordare che l'Argentina ha votato nei mesi scorsi una legge che istituisce il 24 aprile "giornata della memoria" per le vittime del genocidio armeno e delle intolleranze?

Quello sudamericano è l'ennesimo stato che prende posizione sulla materia.

La lista delle comunità internazionali che deliberano sulla questione armena si allunga anno dopo anno.

E, passo dopo passo, si stringe la tenaglia intorno alla Turchia; la voce delle lobbies negazioniste si fa sempre più flebile ed imbarazzata.

L'alibi economico e politico vacilla, destinato a crollare come le menzogne turche.

E' solo questione di tempo.

Passo dopo passo, passo dopo passo, ...

L'INSOSTENIBILE "LEGGEREZZA" TURCA

Circola una battuta negli ambienti intellettuali turchi: se non fossero stati massacrati gli armeni e le minoranze cristiane in Anatolia, a quest'ora la Turchia sarebbe già da un pezzo nella Unione Europea.

Ne aggiungiamo un'altra noi: se i turchi fossero stati più furbi, se avessero immediatamente riconosciuto le colpe di allora, non

sarebbe probabilmente esistita alcuna questione armena ed il Genocidio sarebbe stato rilegato ad una pur tragica pagina di storia moderna.

Ed invece, no.

Insistono, trincerati nel loro insulso, antistorico, immorale negazionismo; e finiscono con il far più male a se stessi che ai loro "nemici" armeni.

Perché, parliamoci chiaro: questa ostinata politica turca non ha prodotto altro che due risultati.

Ha fortificato il popolo armeno, mobilitandolo in una battaglia ideale prima ancora che storica; compattandolo, rinsaldandolo, motivandolo. Ed ha finito per screditare agli occhi del mondo l'immagine della Turchia, mettendo in luce le sue incapacità, le

sue debolezze, la fragilità del suo apparato democratico e l'immatùrità della sua coscienza nazionale. Perché è accaduto, ed ancora accade, tutto ciò?

Taner Akçam nel suo ultimo lavoro "Nazionalismo turco e genocidio armeno" ha provato a dare una esauriente e scientifica spiegazione al fenomeno, argomentando le ragioni che bloccano ancora i turchi dal compiere quel passo formale e sostanziale del riconoscimento.

Noi crediamo che non sia certo il timore di rivendicazioni territoriali ed economiche (un grande stato come la Turchia può raggiungere ragionevoli accordi diplomatici senza subire gravi pregiudizi territoriali e di bilancio ...); e neppure che la gente di Turchia coltivi ancora un odio verso gli armeni che risale a prima ancora della Grande Guerra; o che vi siano motivazioni religiose tali da suscitare rancore verso il vicino (se così fosse anche i georgiani dovrebbero essere considerati nemici).

Dunque, scartando le motivazioni tecniche e politiche, non rimane che una ragione di fondo: una mentalità cieca e sorda, refrattaria al cambiamento della società mondiale, al divenire del tempo e delle vicende umane.

Un atteggiamento fine a se stesso, oseremmo definire contiguo all'autolesionismo, che nuoce all'immagine della Turchia, svilisce le speranze di dialogo e conciliazione.

Vogliamo credere che la riottosità di Ankara al riconoscimento vada inquadrata unicamente nella querelle elettorale in vista dell'appuntamento del prossimo novembre. Altre spiegazioni, sinceramente, non ne troviamo.



Qui Roma

TANTE INIZIATIVE PER NON DIMENTICARE

Anche quest'anno il **Consiglio per la Comunità armena di Roma** ha organizzato una serie di eventi mirati a ricordare e far ricordare il genocidio armeno in occasione del suo anniversario.

Ampiamente pubblicizzate sul sito www.comunitaarmena.it, ne daremo resoconto fotografico e di cronaca anche nel prossimo numero 31 del primo maggio.

Vi anticipiamo la prima delle manifestazioni che si svolgono in questi giorni.

HUSHER, la memoria

Il documentario di Avedis Ohanian

Venerdì 13 aprile, la proiezione del bel documentario Hushèr ha dato il via alle iniziative organizzate dal Consiglio per la Comunità armena di Roma in occasione del 92° anniversario del Genocidio.

Quarantacinque minuti intensi, toccanti; quarantacinque minuti di memoria e di storia.

Assente l'autore, costretto a dare forfait a causa dell'autostrada bloccata, è stato mons. Mouradian con una breve prolusione ad introdurre la visione del film.

Ohanian, nato a Kirovakan, diplomato al collegio Moorat Raphael e laureato in ingegneria del suono a Milano, ha fondato uno studio di produzione audio visiva (Audiostation)

Al termine della stessa è stato presentato, gradito ospite, il pittore franco armeno Garo una cui tela orna da alcuni giorni l'appartamento papale in Vaticano



Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Il calendario di tutte le iniziative in programma su comunitaarmena.it

E' GIA' IN VENDITA IL CD DELLA COLONNA SONORA DELLA MASSERIA DELLE ALLODOLE (CAM EDIZIONI)

Nei migliori negozi e su internet

Aspettando l'America ...

Mentre scriviamo queste brevi note, a pochi giorni dalla data del 24 aprile, non sappiamo se il progetto di legge sul riconoscimento del Genocidio sarà effettivamente discusso ed approvato in Congresso o quali saranno le parole che il presidente Bush impiegherà nel suo consueto messaggio alla comunità armena degli Stati Uniti.

Da alcuni anni a questa parte si assiste, all'interno della società americana, ad un serrato confronto: da un lato l'opinione pubblica, le istituzioni locali e da ultimo i media spingono perché si abbandoni la strada dell'ipocrisia e venga ufficialmente e solennemente conclamata la tragedia del 1915; dall'altro lato, il pragmatismo diplomatico della Segreteria di Stato lavora per evitare la rottura con il (non più tanto) fedele alleato turco.

Oltre quaranta stati americani si sono ufficialmente pronunciati sul Genocidio armeno.

La campagna elettorale per le prossime presidenziali vede i candidati e i loro schieramenti in corsa per accaparrarsi le simpatie della numerosa comunità armena ai cui voti nessuno può e vuole rinunciare.

Da ultimo il senatore Barack Obama, accreditato di imporsi alle primarie democratiche a scapito della "potente" Hillary Clinton si è chiaramente espresso per il riconoscimento. Non è da meno la nuova Presidente del Congresso, Nancy Pelosi, attivissima nel portare avanti l'iniziativa legislativa (risoluzione 106), mentre il Senato dal canto suo ha già approvato nelle scorse settimane una mozione che ricorda Hrant Dink.

La Casa Bianca si trova in evidente difficoltà: il ministero degli esteri turco Gul è volato di gran corsa a Washington per incontrare il Segretario di Stato Condoleezza Rice (foto sopra) e ricordare i forti legami politici, militari



ed economici alla base dei rapporti turco americani.

L'autogol turco con il "veto" alla mostra ONU sul genocidio del Rwanda rafforza la pressione della comunità armena.

Come si comporterà il Presidente il 24 aprile? Dopo aver parlato negli scorsi anni di "massacri indicibili" e "stermini di massa", quale altra perifrasi troverà.

Nel momento in cui leggeranno questa breve nota i nostri lettori conosceranno i limiti della fantasia diplomatica o se finalmente la morale avrà prevalso sull'ipocrisia.

Qualcosa è cambiato ?

Prima si diceva che fosse una menzogna e che nulla era accaduto, poi addirittura le vittime erano diventati carnefici; dopo ci si è attaccati alla guerra ed alle sue conseguenze, e ora si vuole contestare un termine "genocidio" sostituendolo con altri simili ma meno diffamanti.

Dopo 92 anni non si sa più quale argomentazione usare per la propria difesa e gli alibi finora presentati a propria discolpa vengono smontati giorno dopo giorno e l'unica arma a disposizione sono il ricatto e la ritorsione.

Non è facile, è comprensibile, scoprire che i propri antenati avevano commesso uno dei più atroci crimini contro l'umanità.

Non è facile, è ovvio, ammettere che nelle pagine della propria storia vi sia una macchia di sangue indelebile.

Non è facile veder sgretolarsi quell'orgoglio nazionale che costituiva le fondamenta di una "nuova" nazione.

Eppure gli aiuti non sono mancati.

C'è stata la pazienza delle vittime. Ci sono state le ricerche storiche con esiti inconfutabili. Non sono mancati pronunciamenti di Istituzioni internazionali, di risoluzioni

parlamentari. Ci sono stati inviti al dialogo, a costituire commissioni intergovernative. C'è chi ha addirittura invocato leggi con la speranza di muovere le coscienze ottuse e chi, a prezzo della propria vita, ha difeso quella verità scomoda con l'intento di aprire uno spiraglio per il dialogo e, magari, per una successiva riconciliazione

E invece niente. Sembra tutto come prima, anzi peggio di prima ... eppure qualcosa è cambiato.

Sì perché il 24 aprile è, internazionalmente riconosciuto, come data incontestabile della memoria di un intero popolo.

Sì perché l'opportunismo politico ed economico che per lungo tempo ha cercato di evitare l'argomento ha finito per ammettere la realtà dei fatti senza esitazione.

Sì perché la coscienza popolare europea comincia a capire meglio e da vicino quella storia per lungo tempo nascosta e sotta-ciuta.

Sì perché c'è chi si ribella alla politica negazionista del proprio paese per condurre una battaglia per la giustizia a prezzo della propria incolumità.

E mentre una gran parte degli eredi di chi

ha compiuto quel crimine diffamante chiamato "genocidio" continua a negare l'evidenza nascondendo la propria testa nella sabbia come fanno certi volatili per fuggire alla realtà, da qualche parte nei deserti dell'Anatolia un milione, un milione e mezzo di anime vagano nel deserto in cerca di una risposta ad una domanda rimasta per lungo tempo inesa e vorrebbero poter riposare in pace, certi che la loro memoria non sia dimenticata e i loro diritti non siano calpestati. Perché solo allora, forse, potremo affermare che, non qualcosa, ma tutto è cambiato.



Akhtamar *on line*

Il manifesto che il Consiglio per la comunità armena di Roma ha realizzato per il novantaduesimo anniversario del Genocidio e che è stato rilanciato ai quotidiani per la sua pubblicazione. Si tratta di un'iniziativa mirata ad una sensibilizzazione sociale e mediatica che verrà ripetuta anche in futuro.

Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

**24 APRILE 2007
92° ANNIVERSARIO
DEL GENOCIDIO ARMENO**

*Una tragedia
che non
ha parole.*

www.comunitaarmena.it

**CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA DI
ROMA**

Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso.

Il numero 31

ti aspetta

Martedì 1 maggio

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17– Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.